

BoccheScucite

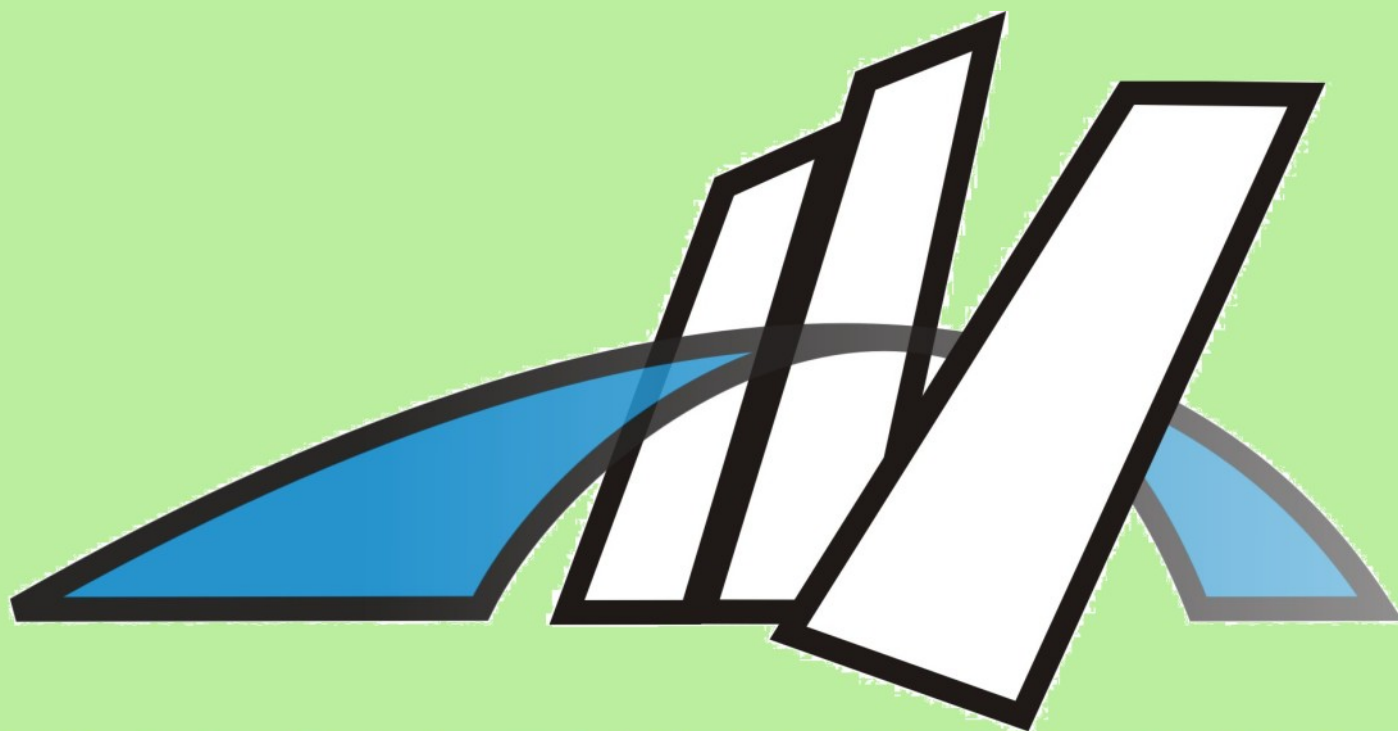
Voci dai territori occupati



1 marzo 2014

www.bocchescucite.org

numero 187



UN PONTE PER BETLEMME

*1° marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera
contro il muro*

Betlemme, dieci anni dopo

Ieri lo sgomento...

Carissime suor Donatella, suor Lucia, e voi consorelle tutte,

dieci anni fa lanciavate da Betlemme un grido di stupore attonito, mentre i militari israeliani conficcavano davanti alle vostre finestre i primi lastroni di quel muro obbrobrioso che iniziava a stravolgere la vita vostra e quella di tutti i betlemmiti. Era il primo marzo 2004, il primo 'primo marzo' dell'indignazione collettiva, ma anche della speranza mai riposta. 'Aiutateci a raccontare, aiutateci a denunciare, aiutateci a farlo cadere', dicesti allora, Donatella cara. Ci abbiamo provato, insieme.

... e oggi? Abbiamo accolto il vostro invito e da allora siamo arrivati in tanti, in pochi, come abbiamo potuto. A gridare con voi, a pregare con voi sopra un ponte immaginario teso tra le nostre città e la vostra prigione. Non dimentico le vostre lacrime, in uno qualsiasi di questi lunghi dieci anni, quando ci siamo riuniti per marciare silenziosi lungo le vie dai negozi sprangati. Vi penso oggi, mentre ripeterete instancabili gli stessi passi, con nuovi e vecchi amici. Con lo stesso terribile muro, divenuto parte del paesaggio dell'oppressione quotidiana.

Ieri la rabbia...

Carissimi Maha, Gabi, Manar e Ibrahim,

qualcuno fra voi allora era poco più che bambino, e forse non capiva bene, ma sentiva che quel muro non era solo brutto e anacronistico. Sentiva che lo riguardava, che avrebbe sconvolto le vite di ciascuno di voi. Sei arrivata in Italia, Manar, ma non sei mai potuta andare a pregare ad Al Aqsa, a Gerusalemme, a sei chilometri dalla tua casa. Chi di voi era grande, e che aveva magari girato il mondo,

come Maha, ora gridava alla strada vuota, ai turisti scomparsi... nessuno ci ascolta, nessuno ci vede, nessuno sembra vedere il muro che ci stritola in una morsa assurda.

... e oggi? Come state oggi, amici cari? Sembra irrispettoso e fuori luogo da qui augurarci che non vi siate assuefatti all'ingiustizia fatta di cemento e mitra puntati, di permessi negati e di lacrimogeni improvvisi. Dieci anni sono tantissimi, vissuti così. A volte sono mezza vita. A volte una vita intera. Troppo comodo da qui dirvi spero non vi siate rassegnati. Troppo facile augurarvi che la rabbia di allora si trasformi in resistenza nonviolenta e attiva. Ma non ho altre parole, credo proprio e solo in queste.

Ieri la compassione...

Carissimi pellegrini di Un ponte per Betlemme di ieri,

vi siete avvicinati in questi anni, per restare fedeli all'impegno preso da alcuni di noi: andare, condividere, denunciare, pregare insieme. Alcuni di voi c'erano e ci sono ancora, anche oggi, di nuovo con loro. Vi ha accomunato la voglia di alzare la voce, il dovere di indignarsi, ma soprattutto, credo, il compatrire. Perché vi sembrava impossibile che il muro esistesse e resistesse nell'illegalità assoluta, nell'impunità beffarda, mentre migliaia di persone non riuscivano più a fare una vita normale.

...e oggi? Oggi, cari pellegrini di un Ponte per Betlemme 2014, vi immagino abbracciati a Donatella, Lucia, Ibrahim e Maha, Gabi e Manar, a pregare e gridare con loro fino a perdere la voce. Sì, a pregare gridando, perché ora, come dieci anni fa, questa è l'unica preghiera umanamente possibile.

*Betta Tusset per
BoccheScucite, 1 marzo 2014*

Sembra irrispettoso e fuori luogo da qui augurarci che non vi siate assuefatti all'ingiustizia fatta di cemento e mitra puntati, di permessi negati e di lacrimogeni improvvisi.

**Un Ponte per
Betlemme...
10 anni dopo**

[http://
youtu.be/4HVIfsGbAWw](http://youtu.be/4HVIfsGbAWw)



Nel nome di Mufid

Niente di più anonimo di un muro di cemento alto e lunghissimo...

Per questo BoccheScucite si unisce ai pellegrini di giustizia che stanno celebrando per le strade di Betlemme la memoria di questi dieci anni di Muro, dando un volto e un nome alle vittime dell'occupazione militare. Per far questo ci basta rilanciare nelle due prossime rubriche, alcuni frammenti dei REPORT che in queste ore il gruppo di "Un Ponte per Betlemme 2014" sta diffondendo:

'Il mio nome è Mufid. Per altri sei mesi non potrò alzarmi da questo letto. È l'operazione alla schiena che ho subito che me lo impedisce. Tutto è iniziato questo 11 gennaio, mentre stavo trasportando del materiale verso la mia casa per dei lavori di ristrutturazione. Avevo due borse con me quando i soldati Israeliani mi hanno fermato e mi hanno detto che non potevo trasportare quelle borse. Allora ho mostrato loro il permesso che avevo legalmente ottenuto per ristrutturare la mia casa. Non hanno voluto ascoltare. Mi hanno minacciato e mi hanno ordinato di lasciare lì borse e attrezzi, e di andarmene. Altrimenti mi avrebbero arrestato. Mi rifiutai, proseguendo per la mia strada. È stato a quel punto che mi hanno preso e mi hanno portato in caserma. Lì trenta di loro mi hanno picchiato, per ore. Il dolore si faceva sempre più insopportabile, fino a farmi perdere i sensi. Da lì in poi ricordo poco, vomitavo. È stato quando ho perso coscienza che i soldati hanno capito, e hanno chiamato un medico. Due ore più tardi è arrivata l'ambulanza palestinese, che mi ha portato all'ospedale di Hebron.

Mi hanno diagnosticato un danno alla spina dorsale, non operabile ad Hebron, come in nessun altro ospedale palestinese. Ho quindi richiesto un permesso per essere operato in Israele, permesso che mi è stato negato. Dopo sei giorni riesco a farmi portare in Giordania, in un ospedale di chirurgia ortopedica. Hebron è divisa dalla Giordania da alcune decine di chilometri, ma sono state necessarie otto ore per passare la frontiera, composta da check point e tre barriere fisiche; la palestinese, seguita dalla israeliana e infine dalla giordana.

Esco dall'ospedale con un supporto di metallo inserito nella spina dorsale. Per sei mesi devo prendere venticinque diverse medicine ogni giorno. Non posso alzarmi dal letto, e ho dovuto abbandonare la mia attività commerciale. Non solo non posso più mantenere la mia famiglia, ma devo anche provvedere a tutte le spese mediche.

Quando potrò tornare a camminare per le strade, dovrò portare sempre con me il referto medico, per provare ai soldati che non sono armi quelle che fanno suonare i loro metal detector, ma il metallo nel mio corpo. Non mi resta nien-

te, se non aspettare, e non smettere di sperare che le cose cambino.

Mufid è uno dei tanti palestinesi che vivono a Hebron, una città divisa in due parti, H1 e H2. Questa divisione è sfociata nella chiusura di strade e centinaia di negozi arabi nella zona H2, dove molte migliaia di palestinesi vivono in balia di rigidissime misure restrittive, applicate dall'esercito israeliano a protezione dei 600 coloni ebrei insediatesi nella zona vicino alla tomba dei patriarchi. Questi coloni provenienti da diverse parti del mondo pretendono di avere "diritti biblici" prevalenti sui diritti di famiglie arabe che da secoli vivono stabilmente su quelle terre.

Le persone che abbiamo incontrato ci hanno raccontato non solo delle angherie fisiche da parte dei coloni, ma anche dell'accusa infondata di essere estremisti. E' dimostrato invece che sono alcuni dei coloni a far parte di organizzazioni terroristiche.

Il 25 febbraio la popolazione palestinese della città ha ricordato l'eccidio in cui 29 palestinesi, durante una preghiera in moschea, sono stati uccisi dal colono Goldstein Baruch, ora venerato come martire da parte degli ebrei. Durante la manifestazione, guidata dal GCI, la gente ha chiesto che la zona H2, controllata dall'esercito israeliano, torni a vivere e si riapra Shuhada Street, centro nevralgico e commerciale della città.

Al termine della manifestazione quattro giovani della GCI sono stati arrestati, ed altri feriti. A Tel Rumeida, nella collina dove abbiamo incontrato Issa e gli altri giovani della GCI, sono partiti degli scavi archeologici come ennesima strategia del governo israeliano per sdoganare gli abusi. Come dichiarato anche dall'associazione israeliana Breaking the Silence esperimenti simili sono già stati attuati più volte con la creazione dei Parchi Naturali in tutta la Palestina.

La gente non ha alcuna intenzione di andarsene ed è decisa a resistere, senza abbandonare le loro case, né la loro causa.

*Pellegrini di giustizia,
Un Ponte per Betlemme 2014*

Quando potrò tornare a camminare dovrò portare sempre con me il referto medico, per provare ai soldati che non sono armi quelle che fanno suonare i loro metal detector, ma il metallo nel mio corpo. Non mi resta niente, se non aspettare, e non smettere di sperare che le cose cambino.

Alberi...

dai report di *Un Ponte per Betlemme*

Tra la collina e l'insediamento dei coloni ci fanno notare che sono state piantate da poco delle giovani piante di ulivo. Ne vogliono piantare almeno trecento per mantenere la loro terra perché -ci spiegano- se la terra è coltivata i militari non possono confiscarla facilmente per darla ai coloni.

Per approfondire:
www.operazionecolomba.it

Alberi per la vita: At-Tuwani

Arrivare ad At-Tuwani in area C non è facile: non è presente sulla mappa, non ci sono indicazioni stradali ad indicarlo, ma soltanto un sasso sporco di vernice rossa all'angolo della strada principale. Ma allora che senso ha andare proprio là, nel deserto? Ad At-Tuwani non ci sono siti archeologici od altro di apparentemente interessante.

Ad un primo sguardo At-Tuwani sembra solo uno dei tanti villaggi sotto ordine di demolizione della ZONA C dei territori occupati di Palestina: quell'area rurale di terra Palestinese che Israele ha dichiarato sotto il controllo diretto del suo esercito ed in cui vige la legge militare.

In ZONA C non si può fare nulla senza avere l'approvazione dell'esercito. Approvazione che raramente arriva visto che questi villaggi devono scomparire. Questa terra deve essere annessa a Israele.

Ma At-Tuwani non è un villaggio qualunque. At-Tuwani è stato il primo villaggio in questa zona che ha scelto la lotta non violenta come forma di resistenza all'occupazione. Grazie a questo At-Tuwani continua ad esistere e, con l'aiuto di volontari internazionali e israeliani, ha ottenuto numerose conquiste. Non solo, grazie al suo esempio sempre più villaggi stanno aderendo alla nonviolenza.

Al nostro arrivo ci accoglie un volontario di Operazione Colomba assieme al figlio diciassettenne di Hafez, il capo villaggio e fondatore del comitato di resistenza nonviolenta.

I ragazzi ci conducono in cima alla collina per mostrarci la loro terra presidiata da insediamenti di coloni ebraici ultra ortodossi e la strada che i ragazzini devono percorrere ogni mattina per andare a scuola, accompagnati dai volontari per garantire la loro sicurezza in caso di attacchi dei coloni.

Tra la collina e l'insediamento dei coloni ci fanno notare che sono state piantate da poco delle giovani piante di ulivo. Ne vogliono piantare almeno trecento per mantenere la loro terra perché, ci spiegano, se la terra è coltivata i militari non possono confiscarla facilmente per darla ai coloni.

Ci fanno un regalo grande: ci invitano a piantare alcuni ulivi con loro.

Così, con una semplice cerimonia, piantiamo anche noi alberi per la vita...

Alberi per cancellare la memoria

Che bello. Nel deserto del Negev quanti piccoli eucalipti. Gli israeliani stanno rinverdendo il deserto. E poi... che bello sono scomparsi i villaggi di baracche e sporcizia. Ora diventerà tutto verde.

Ops dimenticavamo un dettaglio. Quelle baracche erano, dalla notte dei tempi, le case dei beduini.

E vabbè è anche vero che se vogliamo rinverdire il deserto qualcuno dovrà pur rinunciare a qualcosa. In fin dei conti le case dei beduini sono solo delle baracche e la loro terra e la terra dei loro padri è solo deserto.

Siamo sicuri che, un giorno, quando avranno trovato una sistemazione più civile, ringrazieranno. E, se non lo faranno... si sa, ringraziare qualcuno non è mai facile.



LENTE DI INGRANDIMENTO

*Dopo dieci anni e mentre continua ad essere ancora costruito, rileggere il racconto dal Diario delle Suore del Charitas Babby Hospital sul muro a Betlemme è davvero impressionante .
Quel primo marzo 2004 che descrivono con lucidità: L'inaugurazione della nostra prigione...*

Dieci anni fa, per non dimenticare...

1 marzo 2004

Uno ad uno, sei blocchi di cemento alti otto metri vengono posati in un largo solco da un'altissima gru. Sono i primi sei blocchi del muro. Da oggi, primo marzo 2004, Betlemme può chiamarsi "ufficialmente" una prigione. Ecco il primo pezzo di muro... ce lo troviamo davanti quasi all'improvviso, orribile. Il suo grigiore sta davanti a noi, abnorme, inumano: ci taglia fuori completamente dalla vita di normali, liberi esseri umani. L'hanno iniziato a pochi passi dal nostro ospedale. Davanti al muro regna il silenzio, anch'esso divenuto grigio e pesante. Sono pochi gli abitanti di Betlemme che si recano a vedere la triste novità di questi giorni, e per un po' la giudichiamo quasi indifferenza, ma essi il muro non lo vogliono neppure vedere, non ne vogliono neppure sentir parlare, nauseati fino in fondo di una vita priva di dignità, vissuta pagando per tanta violenza.

(...) I padroni del muro pagano bene, sembra, e vale la pena adeguarsi, anche se è un lavoro da schiavi: almeno i palestinesi potranno sfamarsi per qualche mese. Molti altri giovani che non hanno una "fortuna" del genere, tentano di passare il filo spinato, dove ancora c'è qualche spazio libero, e di raggiungere Gerusalemme, ma vengono respinti dai fucili dei soldati. Questa è una storia che dura da giorni: rispediti indietro con la forza, quei ragazzi rimangono appollaiati sui muriccioli esterni dell'ospedale, aspettando il momento propizio per tentare nuovamente di passare il confine. Nuovamente inseguiti dai soldati, vengono a rifugiarsi nel nostro cortile. La storia continuerà così fino a quando ci sarà qualche piccolo spazio ancora libero dal muro, nel quale sperare di infilarci.

3 marzo 2004

I blocchi di cemento già innalzati sono 18. Ci dicono che li trasportano da Haifa a Betlemme, due alla volta: di più non ce ne stanno sul veicolo, tanto sono enormi. Davanti a noi si sta formando così una parete grigia che ci taglia il verde e l'azzurro di questa primavera già dirompente, una parete grigia che ormai è l'unico sfondo dei bellissimi mandorli in fiore del giardino di Manal.

7 marzo 2004

A poco a poco la popolazione si rende conto di questa enorme cosa grigia che grava su Betlemme, ma è tuttora difficile crederci, tanto è lo shock che si prova appena la si vede a distanza. I più se ne vanno senza neppure avvicinarsi, e con rabbia e disgusto,

muti, impietriti, cercando di nascondere la disperazione di pensare ad un futuro sempre più nero, spesso imprecaando contro il cielo e contro tutti. Da chi invocare giustizia, difesa? Quale sarà il futuro di Betlemme? Chi abita dentro il muro, deve "arrangiarsi" dentro il muro. Ed Elias, e tanti altri... cercano di trattenere le lacrime, senza riuscirci troppo. L'angoscia per il futuro è più forte che mai, e l'umiliazione è profonda...

25 marzo 2014

Del muro si dicono già cose terribili. La sua costruzione è stata ultimata in molte zone della Palestina, trasformando città e villaggi in prigioni a cielo aperto. Innumerevoli giovani e padri di famiglia, non possono più raggiungere il luogo di lavoro e la propria terra da coltivare; la disperazione per un futuro del tutto incerto fa letteralmente impazzire, rende disposti a tutto... anche a rischiare la propria vita. Jamileh, una donna di età matura, madre di sei figli, ci racconta quello che ha visto con i propri occhi. Per mezzo di un pullman organizzato dalla Croce Rossa, Jamileh riesce un giorno ad andare a far visita a suo figlio Nizar nelle prigioni israeliane. Con lei partono la nuora e quattro dei loro cinque bambini. Il viaggio è massacrante: i continui posti di controllo, le soste forzate e le perquisizioni moltiplicano la lunghezza del viaggio, che invece di due ore ne dura sette e più. Ma la stanchezza del viaggio è poca cosa, racconta Jamileh, rispetto allo shock provato nell'avvicinarsi al muro, nei pressi di Betlemme.

I più se ne vanno senza neppure avvicinarsi, e con rabbia e disgusto, muti, impietriti, cercando di nascondere la disperazione di pensare ad un futuro sempre più nero. Quale sarà il futuro di Betlemme?



IN BREVE...

Senza immergersi nell'odio

“Una pace futura potrà essere veramente tale solo se ogni uomo si sarà liberato dall’odio verso il prossimo, di qualunque razza e popolo, se avrà superato quest’odio e l’avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l’unica soluzione possibile. Possiamo essere combattivi e fedeli ai nostri principi senza immergerci nell’odio”

(Etty Hillesum, “Diario 1941-43”, p.60)

> Dalla Traccia di preghiera per il 1 Marzo 2014, scaricabile da www.bocchescucite.org

Ogni anno il 1 MARZO in tutto il mondo si ricorda l'arrivo della prima lastra del muro di apartheid a Betlemme. Per organizzare iniziative di sensibilizzazione contro l'occupazione e la colonizzazione dei Territori palestinesi occupati, partecipare a Pellegrinaggi di Giustizia o per avere tracce di preghiera per animare momenti di riflessione sulla pace, inviare una mail a

unponteperbetlemme@gmail.com
www.paxchristi.it 347 3176588



Nasce il nuovo servizio di newsletter del gruppo IABBOK

Cosa ti offriamo?

Ogni due mesi Iabbok spedisce a chi si iscrive la traduzione in lingua italiana dei REPORT aggiornati di OCHA (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari) e della rivista B'Tselem, fonti autorevoli di approfondimento, di testimonianza e denuncia della violazioni dei diritti umani da parte di Israele nei territori occupati.

Ogni newsletter conterrà anche la recensione critica di un FILM-DOCUMENTARIO (film.iabbok.com) relativo alla questione israelo-palestinese. Il repertorio di documentari a soggetto palestinese è ampio e di ottima qualità ma ad eccezione di alcune produzioni passa inosservato. Iabbok va a scovare per voi una ad una le produzioni conosciute e sconosciute e

produce per ciascuna una scheda utile a orientarne l'utilizzo e le indicazioni necessarie per riuscire a vederle ed eventualmente averle.

Come iscriversi?

Basterà visitare il sito www.iabbok.com e compilare il form d'iscrizione alla newsletter per ricevere con cadenza bimestrale la newsletter iabbok.



Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.